

L'ANGOLO DEL TEATRO

"UNA SCIARPA LUNGA VENT'ANNI"

di Daniela Palmeri e Vitalba Giudice

È stata portata in scena venerdì e sabato 25 e 26 febbraio la commedia in tre atti "Una sciarpa lunga vent'anni", dalla compagnia teatrale "Club gruppo teatro 13" di Sciacca (regia di Giuseppe Raso e testo di due psicologi De Felici e Lo Iacono).

Sulla scena una famiglia borghese: il marito (Luigi Ciaccio) oppresso, complessato e di poca personalità e la moglie (Natalia Sciortino) apprensiva, egoista e senza scrupoli.

Per cambiare la personalità del marito, (troppo discreto e semplice) la moglie lo costringe a rivolgersi ad un paragnosta, che utilizza strumenti d'avanguardia nuovissimi, tuttavia i risultati sono pessimi. Al di là delle aspettative della moglie, infatti il "nuovo" marito non sarà reticente a tradirla. Presa una nuova coscienza di sé, egli si ribella così al suo ruolo, rifiutando la moglie falsa ed egoista.

A lei lascia la sciarpa lunga vent'anni, simbolo del "matrimonio-vincolo" che opprime e decide di abbandonare il tetto coniugale, in nome di una vita autentica.

Si intersecano elementi psicologici, sociali e politici che costruiscono un quadro "caricato" fino all'estremo di quando la "coppia scoppia". Semplici ed essenziali la scenografia e le luci, varie e briose le musiche.

Gli attori hanno poi interpretato i ruoli, caricando e tipizzando i vari personaggi, brillantemente, con una recitazione talora patetica, talora comica e grottesca.

"IL MEDICO PER FORZA"

Intervista a Costantino Carrozza

Continua la stagione teatrale. Rappresentata venerdì e giovedì 3 Marzo, la commedia in due atti "Il medico per forza" di Molière, interpretata dalla compagnia teatrale "Quarta Parete". Regista e protagonista Costantino Carrozza, nelle vesti di Sganarello, un rozzo contadino che dalla moglie, con cui litiga sempre, viene fatto passare per medico famoso. Costretto al ruolo di medico a legnate Sganarello riesce a districarsi magnificamente: come medico-buffone guarisce la figlia di un signore, che in realtà si fingeva muta perché il padre le impediva il matrimonio con il povero Leandro, che tuttavia diventato ricco potrà averla in sposa. Anche stavolta abbiamo provato a curiosare dietro le quinte, intervistando C. Carrozza.

Da cosa è scaturita la scelta di un autore, quale Molière?

Il teatro di Molière è un classico, in cui si possono ritrovare le motivazioni universali che muovono l'uomo, seppure luoghi e tempi cambiano. Perché proprio questo testo?

Abbiamo interpretato altri testi. Ritengo che questo testo pur essendo considerato da molti "minore", sia molto importante per la denuncia che Molière fa dell'arroganza e dell'incompetenza della classe medica del tempo.

Sulla scena si alternano molti dialetti: perché?

La commedia è ambientata nell'Italia del Centro Nord del Seicento, un'Italia in cui convivono diverse realtà di emigrati. I diversi dialetti insieme alle maschere permettono di creare figure paradossali, grottesche, d'altronde tipiche di Molière.

Cosa si può dire a proposito della donna e della società nella commedia?

Carrozza: Si può evincere la ribellione della donna, che non accetta di essere considerata di serie B, ma questo non ha comunque legami con il movimento femminista. Il teatro è lo specchio della società "imbambolata" in cui vive Molière. Dietro l'attacco alla borghesia nascente che un secolo dopo condurrà alla Rivoluzione Francese, si nasconde anche l'attacco all'aristocrazia e la denuncia degli uomini in genere, mossi dagli interessi economici. Una felice riuscita, grazie anche alle scenografie, ai costumi e alle musiche che hanno riprodotto un simpatico quadretto dell'epoca.

UNA PRESENZA PARTICOLARE, NEL NOSTRO TEATRO

A due anni di distanza, ritorna in scena, al teatro "l'Idea", Gianfranco D'Angelo, con la brillante commedia in due atti "**Il padre della sposa**", sulla gelosia del padre per la figlia nubenda. Incontriamolo dietro le quinte.

Possiamo considerare un buon segno il suo ritorno a Sambuca, e comunque quali le sue impressioni?

Solitamente pochi paesi restano impressi nella mia memoria, Sambuca invece, mi ha colpito fin dalla prima volta, per il suo pubblico aperto e sempre coinvolto. Talora, invece, il pubblico siciliano non è molto facile.

Il testo originale, la versione cinematografica e la vostra trasposizione teatrale; quale rapporto intercorre?

Le versioni cinematografiche traggono spunto dal romanzo che uscì negli anni '50. Quella da cui noi abbiamo tratto spunto è interpretata da Steve Martin e Diane Keaton, che ne è la versione in chiave moderna.

Quali sono secondo lei, le più forti note distintive tra televisione e teatro?

La Televisione è sicuramente un grande mezzo di diffusione che entra in tutte le case. Tuttavia penso che l'attore si realizzi pienamente nel teatro, che è per lui una verifica immediata delle sue capacità; A teatro, infatti, ha davanti un pubblico in carne ed ossa che può toccare con mano, proprio il calore umano che fa la differenza.

“I padri dovrebbero farsi gli affari loro, così afferma ad un certo punto il testo. Cosa ne pensa e come è nella realtà il padre Gianfranco?”

Ho cercato sempre di essere un padre amico, disposto all'ascolto e al dialogo, diverso dal ruolo di “padre geloso” che ho interpretato stasera.

Quale il segreto che lo ha condotto sulla strada del successo?

Il successo è legato ad un filo: può esserci o no e comunque non dipende solo da noi. Da noi invece dipendono l'impegno, la volontà, lo studio della tecnica prima che l'espressione della naturalezza. Insomma bisogna imparare come si fa e poi essere se stessi sulla scena. Importante è mantenersi umili, al di là di ogni successo!

“La Voce di Sambuca” febbraio-marzo 2000 n. 364